



HIGHLIGHTS

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,
non ti nascondo la mia sorpresa nel constatare che alcuni degli autori degli articoli che compaiono sul numero di ottobre della rivista dedicato ai limiti delle risorse ignorino del tutto il fallimento riscontrato sino ad ora delle previsioni avanzate dal rapporto del Club di Roma. Viceversa esordiscono reiterando una conformistica, e per alcuni aspetti declamatoria, fede nei riguardi di un catastrofismo che da tale rapporto ha tratto incentivo. Con alcune contraddizioni però, come quella che contrappone le convinzioni sul depauperamento delle risorse di petrolio di Ugo Bardi e Marco Pagani agli angoscianti timori nei riguardi dell'effetto serra di Antonio Zecca, visto che fra breve, a quanto pare, non ci saranno più idrocarburi da bruciare. E ciò anche se purtroppo le argomentazioni su tale depauperamento non appaiono convincenti, visto che gli autori confondono la dinamica oscillante del prezzo del petrolio, dovuta sostanzialmente a fattori politico-economici, all'evoluzione delle risorse estraibili, la cui previsione non può prescindere da adeguate conoscenze geologiche, purtroppo carenti poiché conosciamo molto poco del sottosuolo terrestre. Il quale in realtà ci riserva inaspettate sorprese, come ad esempio il fatto che un Paese come il nostro, ritenuto tradizionalmente povero di risorse, stia diventando produttore di idrocarburi. Con tutto il rispetto, mi permetterei di osservare che il decantato modello di Hubbert contiene cose corrette, ma banali, quale l'esistenza di un picco per le risorse non rinnovabili, e cose non banali, ma incerte, quale l'incapacità di prevedere con una ragionevole precisione la data in cui cadrà il picco.

Ciò premesso è indiscutibile che le attività umane abbiano contribuito a disperdere parte delle risorse presenti nel pianeta. Fortunatamente l'ingegno umano ha saputo surrogare la loro carenza escogitando un insieme di sofisticate tecnologie in virtù delle quali è stato attivato un poderoso sistema produttivo di beni di consumo, che ha arrecato al mondo occidentale un indiscutibile giovamento. Non solo, ma i vantaggi di tale fruizione si stanno estendendo anche ai Paesi in via di sviluppo, risultando lo strumento più efficace per migliorare la qualità della vita.

La squassante crisi che stiamo attraversando non è dovuta a difficoltà di produzione per mancanza di risorse, ma ad uno scollamento fra il sistema produttivo e quello dei consumatori, poiché ad un certo punto i meccanismi economici che regolano il trasferimento fra i due settori si sono rivelati inadeguati. Curiosamente l'unico che ha preconizzato tale situazione è il meno catastrofista degli autori, cioè il sottoscritto, avendo scritto: "In realtà ci si deve chiedere se tale stupefacente pro-



spettiva tecnologica potrà risultare compatibile con lo sviluppo delle società umane. Nell'espansione degli investimenti verso la produzione, il rapporto fra benefici e costi all'inizio favorevole, successivamente procede verso direzioni onerose. Tutto ciò sino a raggiungere un punto in corrispondenza del quale aumenta la vulnerabilità, con la prospettiva di raggiungere un collasso."

Infine devo ancora una volta constatare come coloro che risultano abili nel presagire catastrofi, non vadano al di là di affermazioni generiche quando si tratta di proporre rimedi. Come ad esempio quelle per combattere l'effetto serra, che includono le raccomandazioni di Jorgen Randers di eliminare i SUV e indossare maglioni nei giorni freddi, le invocazioni di uno sviluppo sostenibile di Enzo Tiezzi e Nadia Marchettini o il generico richiamo al risparmio energetico di Antonio Zecca.

Per quanto mi riguarda pur non aderendo del tutto all'"Ipse dixit" dell'IPCC, poiché sono consapevole delle difficoltà che si incontrano nel fare previsioni utilizzando modelli dinamici complessi, sono però del tutto convinto che l'evoluzione del clima meriti piena attenzione. Ma sono anche consapevole che si debba fronteggiare una sfida difficile nella quale sono coinvolti oltre agli scienziati, economisti, imprenditori e politici. Mi azzardo a prevedere che ancora una volta la soluzione di tali problemi potrà avvenire solo dall'ingegno umano, impegnato nella ricerca di nuove soluzioni tecnologiche di cui per ora si intravedono solo gli spiragli. Il resto purtroppo è solo retorica.

Sergio Carrà